

Maria
Loretta
Giraldo

Colibri



Alicia
Baci

GIUNTI

Colibri

The word "Colibri" is written in a bold, black, cursive-style font. To the left of the word is a simple line drawing of a hummingbird perched on a horizontal line. To the right of the word is a small, stylized leaf. Below the word is a decorative, wavy line that starts under the 'C', loops under the 'o', 'l', 'i', and 'b', and ends under the 'r' and 'i'.

Maria Loretta Giraldo



Alicia Baci

Illustrazioni di Miriam Serafin

 GIUNTI

Giunti Editore è socio di IBBY Italia



Leggere per crescere liberi
Sostieni anche tu Ibbby Italia, i libri per ragazzi,
la lettura e il diritto a diventare lettori.
www.ibbyitalia.it

Progetto grafico di collana: Clara Battello

Testo: Maria Loretta Giraldo
Illustrazioni: Miriam Serafin

Impaginazione: Clara Battello e Sara Storari
Redazione: Veronica Fantini

www.giunti.it

ISBN: 9788809883895

© 2019 Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese, 165 - 50139 Firenze - Italia
Piazza Virgilio, 4 - 20123 Milano - Italia

Prima edizione digitale: marzo 2019



PRO.DIGI GIUNTI
FESTINA LENTE

SE TI INVENTI UN PAPÀ

Alicia guardava dal finestrino, per niente preoccupata. Aveva dieci anni ma era abituata a viaggiare da sola.

Non si ricordava nemmeno più quante altre volte fosse successo che l'avevano spedita via, facendola salire su un autobus o su un treno, con tutte le raccomandazioni che si fanno a una ragazzina della sua età, proprio come se si stessero veramente preoccupando per lei. E invece se ne stavano semplicemente sbarazzando.

Così la pensava Alicia mentre guardava dal finestrino la signora Berni che la salutava con la mano e le sorrideva fintamente amichevole con quella sua espressione bovina, mentre probabilmente si stava solo augurando che l'autobus partisse al più presto.

«Ciao ciao, Alicia, ciao ciao» diceva, ma sicuramente stava pensando: “Vattene via lontano, brutta



bambina, e non sognarti di ritornare in questa città”.

Era sempre successo così, perché Alicia non piaceva proprio a nessuno e nessuno voleva tenerla con sé. Sua mamma per prima.

Ma a lei non importava affatto. Ora non più.

«Addio, signora Berni, vecchia faccia di vecchio cammello» disse scandendo bene le parole perché la donna gliel'avesse potesse leggere sulle labbra. «A non rivederci!»

La signora Berni lo sapeva di assomigliare a un cammello, perciò capì al volo le parole di Alicia e si offese.

E quando la signora Berni si offendeva, la sua bocca tremava così tanto che uno si aspettava di vedersi arrivare dritto in faccia uno sputo sensazionale.

Il vecchio autobus partì con uno sbuffo che sembrava un grosso sospiro.

Nei posti davanti c'era un gruppetto di persone silenziose, ma dietro, dove stava lei, i sedili erano ancora tutti vuoti.

Si era messa là perché la gente non le piaceva affatto.



Tutti quei curiosi che ti fanno un sacco di domande e si impicciano dei fatti tuoi.

Era l'alba e i palazzoni grigi della periferia le venivano incontro con le serrande ancora abbassate che assomigliavano a grandi occhi chiusi e assonnati.

Lasciata la città alle spalle, l'autobus proseguì tra paesini e strade di campagna, in direzione delle colline.

Alicia chiuse gli occhi e si appisolò, perciò non avrebbe saputo dire a quale fermata fosse salita quella signora con il suo piccino.

Aveva aperto gli occhi e se l'era trovata là, sul sedile davanti a lei. Dal suo posto poteva vederne il profilo, e vedeva anche una manina del bimbo che spuntava dalla copertina gialla che la signora teneva stretta al petto.

Ora costeggiavano un fiume, e nel fiume nuotava un gruppetto di anatre. Due o tre si alzarono in volo, muovendo velocemente le zampe come se camminassero sull'acqua.

Il bimbo le vide e cominciò a battere sul finestrino con la manina grassoccia.

«A-na-tre!» sillabò la mamma mettendoselo in piedi sulle ginocchia. La testa del piccolo ora



superava il sedile, così quando lui si girò vide Alicia e Alicia vide il bimbo in faccia.

Lui le sorrise, ma lei no.

Poi infilò una mano tra i due sedili per cercare di toccarla. Fu allora che la donna si voltò. Aveva gli occhi più azzurri che Alicia avesse mai visto e il sorriso più gentile. Ma sinceramente gentile! Cosa avrebbe dato per avere una mamma così anche lei, che la guardasse in quel modo, che le sorrisesse in quel modo. Ecco, quella era proprio una mamma perfetta.

Alicia sospirò.

Aveva giurato a se stessa di non farlo più, quello stupido gioco segreto di volere una mamma almeno per finta, tuttavia sperò che la signora si voltasse ancora. E la bella signora girò di nuovo la testa.

«Ciao» le disse. «Come ti chiami?»

«Alicia».

«Viaggi da sola?»

Alicia si sentì tremare dentro. Tra un poco, quando le avesse detto la verità, e cioè che non aveva nessuno che la accompagnasse, la signora le avrebbe chiesto perché. E se lei glielo avesse detto, il suo sguardo gentile sarebbe diventato uno sguardo di pietà.





Succedeva sempre così. Quando venivano a sapere che lei non aveva né una mamma né un papà, tutti la guardavano in quella brutta maniera. Li sentiva mentre sussurravano: “Povera bambina” scuotendo la testa, e lei allora sperava che qualcuno si decidesse a prenderla con sé. E invece non succedeva proprio mai.

Finché una volta aveva sentito un’assistente sociale che, neanche tanto sottovoce, diceva a una signora:

“Eh, sì. È una bambina difficile. Abbiamo provato



così tante volte a darla in adozione... ma ci ritorna sempre indietro. Non resiste, non resiste! Ha un brutto carattere. E ora è troppo grande, ormai... Tutti li vogliono adottare quando sono ancora piccini”.

E così Alicia aveva smesso di sperare.

La signora con il bimbo in braccio stava aspettando la sua risposta.

«Sei da sola?» ripeté.

«No, signora, io non viaggio da sola. Cioè, sto viaggiando da sola ma non è che proprio sono sola sola». Si stava ingarbugliando.

Gli occhi della donna per il momento erano ancora soltanto attenti, ma tra poco sarebbero stati pietosi, e Alicia questo non lo voleva, così continuò a parlare:

«Voglio dire... che ora arrivo là... là dove devo arrivare, insomma. E, appena arrivata, mi vengono a prendere con un'auto, voglio dire la solita auto bella grossa, e mi portano in un bellissimo albergo... quello dove vado di solito, ecco».

«Ah, sì?» fece la signora, agrottando le sopracciglia.

«Sissignora. Un bellissimo albergo pieno di gente



molto ma molto elegante, con i vestiti da sera e tutto il resto. Vedesse! Io me ne sto là finché non viene a prendermi il mio papà, che adesso è in Australia».

La signora aggrottò ancora di più le sopracciglia. «Sicura?»

«Certo, certo. Lui è in Australia, ma domani viene qui, perché è il mio compleanno e mi deve portare un favoloso regalo! Ma non so ancora cos'è, perché sarà una bellissima sorpresa... di compleanno, no?»

Alicia non la finiva più di parlare.

«Già!» disse la bella signora un po' pensierosa. Forse era impressionata di avere davanti a sé una bambina così fortunata.

Peccato che ora si stesse alzando perché la fermata successiva era la sua. Un vero peccato.

Avrebbe potuto dirle ancora tante altre cose, come per esempio che suo papà viaggiava molto perché era un famosissimo prestigiatore... oppure un cacciatore di leoni.

Pazienza!

La bella signora, passandole accanto, disse:

«Auguri per il tuo compleanno, allora!».

Poi si fermò come colpita da un pensiero.

«Aspetta...» Frugò nella borsetta e tirò fuori un



cartocchetto bianco. «Ecco! L'ho comprata proprio ieri in una bancarella al mercato. È una cosina piccola, ma a me è piaciuta molto. Te la regalo volentieri... però non aprirla subito, aspetta domani quando mangerai la torta».

Alicia prese il cartoccio. Era così emozionata che riuscì a malapena a rispondere con un timido «Grazie».

La bella signora si diresse in fretta verso la porta dell'autobus che si era aperta, ma prima di scendere si voltò di nuovo e aggiunse:

«Salutami tanto il tuo papà».

Era la prima volta che qualcuno glielo diceva e Alicia si sentì contenta come se ce l'avesse avuto davvero, un papà. Un papà che attraversava mezzo mondo per arrivare da lei, per portarle un magnifico regalo di compleanno.

Per il resto del viaggio se ne restò là con il cartocchetto in mano, trattenendo a stento la voglia di spiarci dentro. Anche se la faccenda del compleanno se l'era inventata di sana pianta, lo avrebbe aperto domani come aveva chiesto la signora. Così aveva deciso.

Per non lasciarsi vincere dalla tentazione, se lo



mise in tasca e cominciò a fantasticare su cos'altro di bello avrebbe potuto raccontare a quella mamma con gli occhi azzurri se solo non fosse scesa a quella fermata.

Un sacco di cose.

Se non hai un papà, te lo puoi inventare. E se te lo puoi inventare, puoi fargli fare tante di quelle cose che i papà degli altri bambini non fanno.

E lo stesso succede se ti inventi una mamma. Lei l'aveva fatto già un mucchio di volte.

